

Coro senza dimora, quando cantare diventa casa

A Torino, nel Barrito, la casa del quartiere Nizza Millefonti di Torino, c'è un gruppo di cantanti dedicato agli adulti che vivono condizioni di fragilità ma aperto a chiunque, persino a chi non ha doti canore. Tra esibizioni e sogni per il futuro, è un percorso che crea intersezioni, tra generazioni, storie, esperienze di vita. «Si crea una mutualità, un affiatamento, una rete di relazioni interessanti, dicono i coordinatori», Orlando Manfredi e Tommaso Cerasuolo Chiunque può cantare, se vuole farlo. Non è una frase motivazionale, ma l'idea che anima il Coro senza dimora, un coro sociale nato da un progetto di Il Barrito, la Casa del Quartiere Nizza Millefonti di Torino. Il gruppo accoglie chiunque, anche chi non ha particolari doti canore, e soprattutto chi viene da contesti di marginalità e di fragilità sociale. «Vogliamo fare inclusione sociale in tutti i sensi, cerchiamo di essere uno spazio accogliente, in cui chiunque è benvenuto», spiegano i coordinatori, Orlando Manfredi e Tommaso Cerasuolo. Da dove nasce il Coro senza dimora? Come spesso accade, da un progetto di inclusione sociale. In questo caso, da un'iniziativa che Il Barrito ha messo in piedi, che si chiama Bellezza ai bagni. Il Barrito è sede dei bagni municipali, che però sono stati a lungo fermi come servizio. Si è deciso di ripristinarli, ma ci siamo interrogati sul senso di riproporre uno spazio che ora avrebbe avuto un'utenza completamente diversa rispetto a quella che poteva esserci nel dopoguerra. Abbiamo deciso di non offrire solo un servizio nella sua burocratica malinconia, ma dare soprattutto accoglienza, un senso di benvenuto e delle occasioni di incontro con la bellezza attraverso attività legate all'arte. E tra le attività artistiche, c'è anche il coro. Torino, storicamente, ha una vocazione molto sociale, legata al Terzo settore. Non ci risultava, però, che ci fosse un coro di voci non educate, di scassati, come l'abbiamo definito scherzosamente quando abbiamo iniziato ad accarezzare questo sogno. Abbiamo proposto al direttore del Barrito questa scommessa e lui l'ha resa possibile, ha immediatamente modificato il progetto Bellezza ai bagni inserendo questa componente. Questa scelta è stata strategica, perché l'idea è stata quella di fare le prove del coro durante il servizio docce. Chi veniva a lavarsi così ci sentiva, qualcuno è venuto a curiosare, ad ascoltare. Così è nato il coro. Ci sembra interessante cercare l'intersezione sociale e l'intergenerazionalità, mettere insieme chi vive certe problematiche e chi almeno apparentemente no. Si crea una mutualità, un affiatamento, una rete di relazioni interessanti. Quindi chiunque può venire a cantare con voi? Certo, il coro è aperto a tutta la cittadinanza. Ovviamente c'è quell'attenzione particolare alle fragilità e agli adulti in difficoltà, però chiunque voglia cantare con noi è il benvenuto. Ci sembra interessante cercare l'intersezione sociale e l'intergenerazionalità, mettere insieme chi vive certe problematiche e chi almeno apparentemente no. Si crea una mutualità, un affiatamento, una rete di relazioni interessanti. E non bisogna nemmeno essere dei cantanti? Assolutamente no. Non c'è bisogno di sapere la musica. Se si ritiene di non saper cantare, c'è da considerarsi i benvenuti. Non c'è necessità di essere particolarmente predisposti. Il senso del ritmo e l'intonazione, come qualsiasi altra cosa, si possono esercitare e perfezionare. Poi si trovano delle compensazioni: la forza di un coro è che dove non arrivo posso appoggiarmi a qualcun altro. Quante persone sono coinvolte nel progetto? Quando siamo partiti eravamo pochissimi, nemmeno le dita di una mano. Ora siamo circa 25 persone. Essendo un coro con una vocazione di strada, però, abbiamo un'oscillazione molto frequente. C'è uno zoccolo duro sempre presente, poi ci sono componenti che vanno e vengono, c'è ricambio. Chiunque voglia cantare con noi è il benvenuto. Fate anche delle esibizioni? Parecchie. In questi giorni ci siamo esibiti al Festival dell'educazione di Brescia. È stato particolarmente bello, la cornice era bellissima, una mattinata di convegno di pedagogisti che hanno fatto interventi molto interessanti. In generale, comunque, siamo abbastanza richiesti, anche dai settori più disparati, dalle università ai privati, passando per chi fa politiche sociali. Che progetti avete per il futuro? Continuare a lavorare su questo nucleo che funziona, stando nel cerchio in cui accogliamo e sviluppiamo le nostre competenze, stando vicini e imparando l'uno dall'altro. Poi vorremmo uscire fuori e portare questo nostro nucleo in tutta la prossimità cittadina ma anche al di là di questa, come è accaduto a Brescia portando laboratori, prove aperte, concerti, in spazi urbani più variegati possibile, marginali, istituzionali, diversi uno dall'altro. Un giorno, chi lo sa, magari registreremo anche le nostre canzoni. Avete anche composto delle canzoni? Le nostre sedute di prova iniziano proprio prendendo la forma del cerchio e facendo delle improvvisazioni vocali, per cui stabiliamo un tema musicale molto semplice da tenere. Su questo facciamo delle presentazioni, che ci servono anche da rompigghiaccio, visto che ogni volta potrebbero esserci persone nuove. Spesso facciamo dei giochi, uno di questi l'abbiamo chiamato il Se fossi. Ognuno di noi, presentandosi, immagina di essere qualcos'altro. Se io fossi un albero, sarei un olmo, per esempio. In questo modo abbiamo scritto una canzone che si



chiama Nuvole in viaggio e ha come sottotitolo Se fossi, in cui abbiamo messo insieme tutti questi esercizi di immaginazione, che parlano molto anche dei nostri desideri. Ci sono storie che vi sono rimaste particolarmente impresse? C'era, per esempio, un signore che è stato senza casa per un sacco di tempo durante la frequentazione con noi. Poi è stato inserito in un programma di housing first e alla fine siamo riusciti a trovargliela, una casa. Ma ci sono tante storie, tante fragilità diverse, che noi conosciamo solo in maniera riflessa, in base a ciò che i membri del coro vogliono far sapere di sé. E va bene così. Le foto nell'articolo vengono dal sito di Barrito; immagine in copertina inviata da Orlando Manfredi 17 centesimi al giorno sono troppi? Poco più di un euro a settimana, un caffè al bar o forse meno. 60 euro l'anno per tutti i contenuti di VITA, gli articoli online senza pubblicità, i magazine, le newsletter, i podcast, le infografiche e i libri digitali. Ma soprattutto per aiutarci a raccontare il sociale con sempre maggiore forza e incisività.